



CONFCOMMERCIO
IMPRESE PER L'ITALIA



Il Lavoro nel Terziario di Mercato

OSSERVATORIO QUADRIMESTRALE N. 1

Ottobre 2010

Ufficio Studi

in collaborazione con i settori Welfare e Lavoro e Relazioni Sindacali



CONFCOMMERCIO
IMPRESE PER L'ITALIA

Il Lavoro nel Terziario di Mercato

OSSERVATORIO QUADRIMESTRALE N. 1

Ottobre 2010

Ufficio Studi

in collaborazione con i settori Welfare e Lavoro e Relazioni Sindacali

L'**Osservatorio** è stato realizzato con le informazioni disponibili al **18 ottobre 2010**

A cura di: **Mariano Bella** - *Responsabile dell'Ufficio Studi*
Luciano Mauro
Maria Vittoria Leardi

Hanno collaborato: **Guido Lazzarelli** - *Settore Welfare*
Franco Cova - *Centro Impresa on-line*

Editing: **Francesco Rossi** - *Area Comunicazione e Immagine*

© 2010 Confcommercio-Imprese per l'Italia

INDICE

INTRODUZIONE	1
1. UNA VISIONE D'INSIEME	5
2. IL QUADRO CONGIUNTURALE	13
3. IL LAVORO NEL COMPLESSO E NEL TERZIARIO DI MERCATO	17
4. APPROFONDIMENTI ATTRAVERSO L'ANALISI DELLA BANCA DATI SEAC-CONFCOMMERCIO	23
4.1 Composizione del campione e definizioni	25
4.2 Analisi strutturale	26
4.3 Analisi congiunturale	30

INTRODUZIONE

Il primo numero di questo osservatorio quadrimestrale avvia un progetto di monitoraggio del mercato del lavoro che intende focalizzare l'attenzione sui settori del terziario di mercato, sia sotto il profilo delle dinamiche occupazionali per tipologia contrattuale e qualifica professionale, sia con riferimento all'andamento del costo del lavoro unitario, cioè rapportato ad una unità di lavoro standardizzata.

La dimensione del mercato del lavoro è uno degli aspetti rilevanti della più vasta ricerca che l'Ufficio Studi, in collaborazione con altri settori di Confcommercio-Imprese per l'Italia, sta portando avanti per seguire da vicino il terziario di mercato. Le altre componenti dell'attività riguardano la produttività (seguita annualmente anche attraverso il Rapporto sul Terziario), la fiscalità, cui sarà dedicato uno specifico prodotto editoriale, la redditività e la struttura dei costi delle imprese. Quest'ultimo filone di analisi nasce dall'incrocio delle diverse componenti della base dati Seac-Confcommercio. Fattore comune di queste aree di ricerca è l'inclusione delle micro-imprese nell'oggetto di analisi. Sovente, come è noto, in Italia l'attenzione è concentrata sulle grandi o medie imprese, soprattutto della manifattura. Servizi e micro-imprese (meno di 10 addetti) costituiscono però la quasi totalità del tessuto produttivo e un'ampia frazione del valore aggiunto prodotto.

Il progetto riguardante il lavoro nel terziario di mercato nasce dall'esigenza di colmare un gap informativo sui comparti dei servizi, che sono ormai prossimi, per limitarsi ai soli settori market, cioè senza considerare la Pubblica amministrazione, al 60% in termini di valore aggiunto e occupazione nazionali, ma che ancora risentono di una forma di sottorappresentazione statistica, in parte imputabile alla loro stessa struttura produttiva, caratterizzata da una presenza maggioritaria di micro imprese, di lavoro autonomo (indipendente), di professioni liberali, di stagionalità e forme contrattuali atipiche. Fattori, questi, che rendono più complessa e talvolta incompleta la raccolta delle informazioni da parte degli organismi istituzionali a ciò preposti. Essi sono comprensibilmente vincolati da regolamenti internazionali che privilegiano la comparabilità tra paesi sulla base di classificazioni convenzionali comuni, piuttosto che l'acquisizione del massimo grado di ricchezza informativa sulle diverse attività economiche.

Il plus delle elaborazioni proposte risiede nell'incrocio tra differenti banche dati (Istat, Inps, Seac-Confcommercio). Molte informazioni sono inedite. In ogni caso, elaborazioni e informazioni contenute nell'Osservatorio servono a completare e mai a sostituire il quadro statistico fornito dalle istituzioni ufficiali. L'Istat è e rimane l'unico riferimento per le valutazioni economiche e macro-settoriali.

Il Lavoro nel Terziario di Mercato intende, da un lato, presidiare in chiave di analisi, proposta, comunicazione e attività sindacale un'area di crescente importanza sotto il profilo economico e sociale; dall'altro, fornire al sistema Confcommercio, una rappresentazione del mercato del lavoro realmente fruibile sotto il profilo operativo, fornendo una serie di elaborazioni ed

approfondimenti che hanno nella scala aziendale, o di piccoli cluster aziendali, la base statistica di riferimento, quindi immediatamente applicabili agli specifici profili aziendali d'interesse.

Naturalmente, l'Osservatorio necessita di aggiustamenti. I suggerimenti degli operatori contribuiranno a stabilire una struttura formale e di contenuto più consona alle esigenze del sistema. Molte elaborazioni sono da ritenersi altresì parziali e provvisorie.

L'Osservatorio ha un'articolazione il larga parte standardizzata dei contenuti, che consistono:

- 1) nell'elaborazione di un quadro congiunturale di riferimento, relativamente ai fondamentali macroeconomici di domanda e offerta;
- 2) nell'illustrazione delle macrocomponenti del mercato del lavoro secondo le rilevazioni ufficiali periodiche e nella descrizione di livelli e dinamiche dell'occupazione regolare dipendente nei settori market (esclusa l'agricoltura), per tipologia contrattuale e qualifica professionale;
- 3) nell'analisi del costo del lavoro e di altre variabili d'interesse nei comparti del terziario di mercato in forma di approfondimenti; questa sezione ha una struttura editoriale variabile perché i contenuti delle elaborazioni seguono i temi più urgenti sotto il profilo dell'attualità economica.

Le elaborazioni presentate nell'Osservatorio sono a cura dell'Ufficio Studi Confcommercio su dati di fonte Istat, Inps e Seac-Confcommercio.

1. UNA VISIONE D'INSIEME

Ormai è del tutto irrilevante, sotto il profilo dell'analisi, circoscrivere la riflessione sull'economia italiana a un giudizio sull'azione di Governo nel contrastare gli effetti della recessione internazionale. Le critiche possono sintetizzarsi nell'idea che sarebbe stato più proficuo adottare politiche moderatamente espansive. La versione favorevole all'azione di Governo si concentra, invece, sull'importanza di mantenere deficit e debito in rapporto al Pil sui minori livelli possibili; inoltre, sempre secondo la visione favorevole all'esecutivo, più rapidità e forza nel processo di riforma strutturale del Paese e della sua economia non sarebbero state praticabili proprio a causa della gravità della crisi: il primo e unico obiettivo possibile sarebbe stato quello di mantenere i conti pubblici in ordine, attraversando i giorni più difficili della crisi mondiale aggrappati a poche ma sicure regole di contenimento dei saldi di finanza pubblica.

Qui preme sottolineare che qualunque visione si condivida, oggi, come lo stesso Esecutivo ha recentemente indicato, è ora di por mano al processo di riforma. Non ci sono più condizioni eccezionali da invocare per posticipare ulteriormente la riforma fiscale, la piena attuazione del federalismo, la ridefinizione del perimetro dell'output pubblico e quindi della relativa spesa, la riforma dell'istruzione e dell'università in particolare, la revisione del sistema di ammortizzatori sociali.

I deficit strutturali non si curano da sé: aspettare un prolungato periodo di tassi di variazione del Pil al 3 o 4% annuo, come ambito propizio per procedere alle riforme, vorrebbe dire negare le riforme medesime.

Quel che è stato è stato. E' giunta l'ora di procedere a costruire nuove relazioni economiche e sociali.

Avendo, però, cura di pensare anche alla soluzione di un problema congiunturale di straordinaria necessità e urgenza: il rifinanziamento della cassa integrazione in deroga, un tema che poniamo all'attenzione dei decisori pubblici proprio con questo primo numero de Il Lavoro nel Terziario di Mercato. Infatti, una larga frazione dei lavoratori attualmente non conteggiati tra i disoccupati, potrebbero di colpo rientrarvi se la cassa integrazione in deroga dovesse esaurire i suoi effetti nei primi mesi del 2011. Limitarsi alla stucchevole polemica dello 'stiamo peggio - stiamo meglio (degli altri)' non porta frutti. E' dovere di tutti comprendere come i tassi di disoccupazione dipendono tanto dai tassi di attività - quanti vogliono e possono lavorare rispetto alla popolazione complessiva di riferimento - e dai sistemi di sicurezza sociale: in Italia, bassa partecipazione al mercato del lavoro e alta protezione dei posti di lavoro - almeno di quelli esistenti - implicano tassi di disoccupazione relativamente bassi. Che però potrebbero repentinamente crescere nel corso del 2011 se la protezione fosse abbassata.

Possiamo riporre una ragionevole fiducia nell'ipotesi di pronto rifinanziamento della CIG in deroga, atteso che il Ministro del Lavoro ha espresso una chiara volontà in tal senso.

Un quarto della CIG in deroga è domandata dal solo settore del commercio (fonte Inps). La crescita del ricorso a questa forma di mantenimento del posto di lavoro, relativamente oneroso per l'impresa (il 4,5% del suo costo è a carico del datore di lavoro), testimonia sia la crescente consapevolezza degli imprenditori sull'importanza dello strumento sia il fatto che la crisi per

alcuni settori, come appunto il commercio, ha una coda relativamente più lunga rispetto, per esempio, alla manifattura. Testimonia, inoltre, il buon funzionamento dello strumento stesso. Senza di esso, molti posti di lavoro risulterebbero oggi inesistenti.

L'auspicato rifinanziamento dovrebbe essere poi reso possibile dal fatto che, stando ad approssimati conteggi, il tiraggio dal fondo di 8 miliardi di euro istituito per questo scopo a partire da gennaio 2009, dovrebbe essere, a fine 2010, data di scadenza del provvedimento, ancora molto al di sotto del monte complessivo disponibile. Degli 8 miliardi iniziali, probabilmente, a fine 2010 meno della metà saranno stati effettivamente impiegati. Vi sono dunque sia le necessità sia le condizioni per un ripristino in continuità di questo utilissimo ammortizzatore sociale.

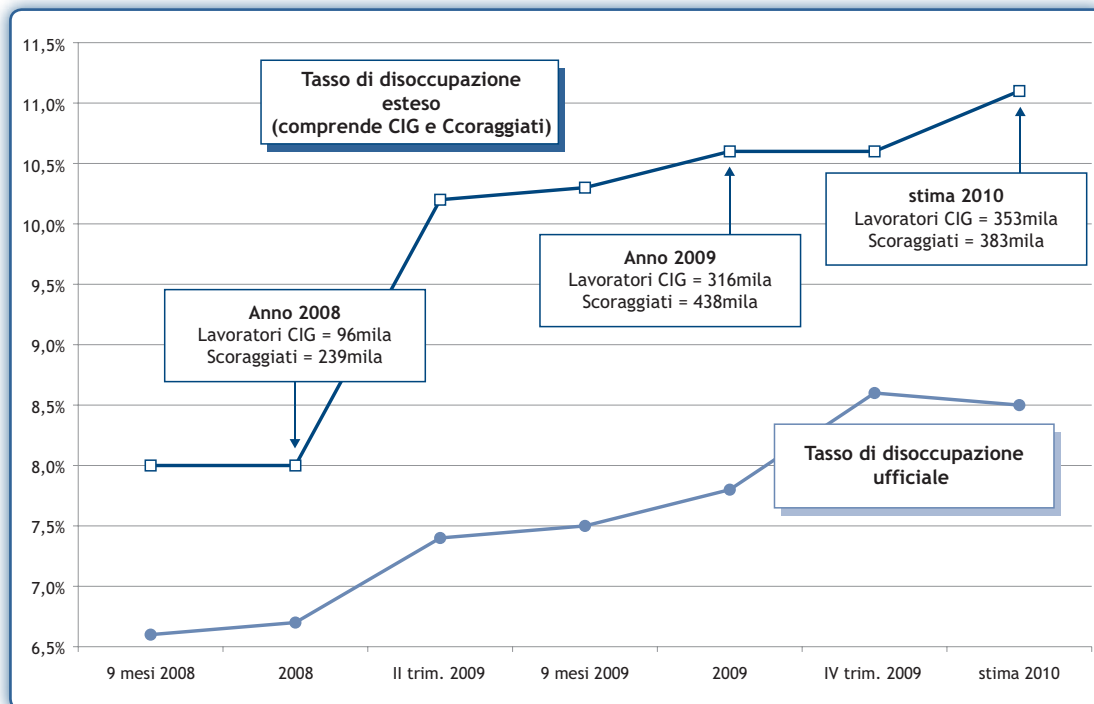
La riflessione collegata alla cassa in deroga e agli ammortizzatori sociali viene enfatizzata dai conteggi sul tasso di disoccupazione nella versione estesa. Se si considerano non lavoratori anche le unità di lavoro a zero ore corrispondenti alle ore utilizzate di cassa integrazione in qualsiasi regime e vi si sommano quanti sono verosimilmente scoraggiati (sulla base di una metodologia della Banca d'Italia), emerge un tasso di disoccupazione esteso pari a circa l'11,1% nel 2010 (fig. 1), con un numero di lavoratori a zero ore in moderata crescita e un effetto scoraggiamento che è del 60% superiore ai livelli del 2008 ma apparirebbe, secondo le nostre stime, in riduzione rispetto ai massimi del 2009¹.

Questo genere di conteggi non dovrebbe creare polemiche quanto piuttosto irrobustire la consapevolezza del dualismo del mercato del lavoro, questione da correggere attraverso la realizzazione dell'agenda delle riforme strutturali. Come detto, pure basandoci su calcoli molto approssimativi, si può affermare che mentre la gestione della disoccupazione, grazie all'estensione che il Governo ha fatto degli ammortizzatori sociali, sta funzionando piuttosto bene, i soggetti esclusi dal mondo del lavoro protetto e quelli che non riescono a entrarvi patiscono sensibilmente più degli altri gli effetti della recessione: questo fenomeno ingrossa le fila degli scoraggiati da 239mila del 2008 a 383mila del 2010.

Stando agli indicatori congiunturali si può ritenere chiusa la fase pesantemente recessiva dell'economia italiana, grazie al manifestarsi di segnali di ripresa produttiva e occupazionale, ancorché piuttosto deboli. La probabilità di una ricaduta recessiva non è nulla ma è comunque largamente inferiore a quella relativa a un lento ripristino delle condizioni di crescita. Tuttavia, la caratteristica principale dell'attuale congiuntura è proprio l'esiguità della crescita delle principali variabili economiche.

1 Il tasso di disoccupazione ufficiale è definito come $U = \text{DISOCC} / (\text{OCC} + \text{DISOCC})$, mentre quello indicato come esteso è definito $U_E = (\text{DISOCC} + \text{SCORAGGIATI} + \text{CIG}) / (\text{OCC} + \text{DISOCC} + \text{SCORAGGIATI})$. CIG indica il numero di lavoratori equivalenti a 8 ore di cassa integrazione al giorno per un anno; CIG è dunque uguale al monte ore di cassa integrazione effettivamente utilizzato su base annua diviso il prodotto tra i giorni lavorativi medi annui (234) e le ore lavorate giornaliere medie (7,5). E' necessario notare che mentre i lavoratori equivalenti in CIG fanno già parte delle forze di lavoro (pari alla somma tra occupati e disoccupati) gli scoraggiati ne sono esclusi, e pertanto, nel calcolo del tasso di disoccupazione esteso è necessario conteggiarli anche nel denominatore del rapporto. La Banca d'Italia definisce l'ammontare dei soggetti scoraggiati sulla base di stime econometriche tendenti ad isolare la parte di popolazione attiva ad alta probabilità di entrare in condizione di disoccupazione entro un periodo relativamente breve, essendo al momento del calcolo fuori dalle forze di lavoro. Il tasso di U_E indica quindi una sorta di disoccupazione potenziale.

Fig. 1 - Tasso di disoccupazione ufficiale ed esteso (comprendente CIG e scoraggiati) - %



Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su Istat e Banca d'Italia.

Nonostante il netto miglioramento degli scambi internazionali, il saldo della nostra bilancia commerciale permane negativo e con disavanzi crescenti (-6,6 miliardi di euro nel secondo trimestre 2010), a fronte di surplus stabili del saldo turistico dell'ordine dei 3,4 miliardi di euro. La sola manifattura industriale orientata all'export non è in grado di riavviare la crescita in misura consistente e duratura. L'inflazione risulta stabile sui livelli medi dell'area euro, al di sotto dell'1,5%.

Le variazioni congiunturali di Pil e produzione industriale sono tornate col segno positivo ma la domanda interna stenta a ripartire, soprattutto sul fronte dei consumi delle famiglie, come segnalano le flessioni congiunturali dell'ICC nei primi due trimestri dell'anno in corso. L'impatto negativo della fragilità dei consumi sul ritmo di uscita dalla recessione, fenomeno che avevamo segnalato già nella fase centrale dello scorso anno, è oggi un dato acquisito presso i decisori pubblici e gli osservatori privati.

Nei primi sei mesi del 2010, si registra una moderata crescita dell'occupazione. Durante l'anno 2009, secondo i dati Inps, più di 17mila posizioni lavorative regolari sono state create dai settori d'elezione della rappresentanza di Confcommercio-Imprese per l'Italia, i servizi di mercato, appunto. D'altra parte, un dato forse trascurato nella vulgata e nel linguaggio dei media è la forte presenza di occupati regolari dipendenti proprio nel terziario di mercato: quasi 3,9 milioni di occupati regolari dipendenti, pari a poco meno del 23% del totale.

L'analisi della composizione per qualifica suggerisce l'addensarsi di qualche problema aziendale sull'utilizzo del contratto di apprendistato: questa formula contrattuale ha perso più di 11mila

addetti tra il 2008 e il 2009 (4mila solo nel commercio all'ingrosso). Forse una sistemazione giuridica di alcuni aspetti del tema aiuterebbe a rilanciare questo importante strumento.

Nella prima parte del 2010 crescono anche le persone in cerca di occupazione, portando nel secondo trimestre del 2010 il tasso di disoccupazione all'8,5%. La combinazione tra incremento dell'occupazione e incremento del tasso di disoccupazione potrebbe essere interpretata positivamente.

Il tasso di disoccupazione può, infatti, crescere quando un maggiore numero di persone si propone sul mercato del lavoro, eventualmente spinto dalla percezione di nuove opportunità d'impiego. Sfortunatamente, i dati su produzione e consumi non lasciano presagire, per la seconda parte del 2010 un rafforzamento di tale positiva tendenza. Infatti, i dati provvisori della rilevazione continua sulle forze di lavoro di fonte Istat per i mesi di luglio e agosto mostrano una moderata ma significativa contrazione del numero di occupati (la media di luglio-agosto è inferiore di 31mila unità rispetto alla media del trimestre precedente. Ancora un volta, quindi, i sintomi della ripresa sembrano offuscarsi rapidamente.

Fig. 2 - Numero di occupati per ripartizione geografica
dati destagionalizzati in migliaia di unità



Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su Istat.

La dimensione territoriale dell'occupazione è centrale nell'interpretare le dinamiche di ripresa e le condizioni del mercato del lavoro (fig. 2). Aggregando Nord e Centro emerge il significato della ripresa, seppure moderata, di cui si attendono segnali più robusti: l'occupazione nei primi sei mesi dell'anno è certamente in via di espansione. Inoltre, in queste macro-ripartizioni

geografiche il livello dell'occupazione è superiore ai livelli del 2006 e si avvicina a quelli del 2007, seppure ancora a distanza dai massimi del 2008. Nel Mezzogiorno la situazione è radicalmente differente: l'occupazione prosegue inesorabilmente nella caduta e di ripresa oggettivamente ancora non si può parlare. Economia e mercato del lavoro per le diverse aree del Paese hanno funzionamenti e debolezze del tutto differenti. Il che dovrebbe implicare che le cure per patologie diverse, che si manifestano con intensità diverse, dovrebbe essere mirate e ben differenziate.

Sul fronte del costo del lavoro (fig. 4), il vasto campione di imprese analizzate indica negli "altri servizi" il settore con il livello medio più basso, quasi 30mila euro nel 2009. Il commercio al dettaglio è allineato alla media dei settori market (mentre l'Istat lo posiziona più in basso). Il commercio all'ingrosso con quasi 40mila euro di costo medio per addetto paga più degli altri settori il fattore lavoro. Diversi aspetti sottendono queste differenze settoriali. Nei prossimi numeri dell'Osservatorio saranno analizzate le potenziali cause del fenomeno, tra cui la produttività per addetto e la composizione settoriale per qualifiche.

L'analisi regionale del costo del lavoro nei settori del terziario di mercato (fig. 5) indica uno stacco tra il costo medio del lavoro nel Nord-ovest rispetto al Mezzogiorno (pari a circa il 16,2%). Tale distanza - più di 33mila euro circa nel Nord-ovest contro poco meno di 29mila nel Sud - rispecchia con buona approssimazione la presunta differenza nei prezzi medi al consumo nelle due macroaree (più costoso di circa il 15-20% il Nord rispetto al Mezzogiorno, secondo valutazioni attendibili ma parziali; il costo reale della vita potrebbe avere uno scarto inferiore). Il problema vero, però, oscurato dalle polemiche sulle "gabbie", è il rapporto tra i costi effettivi del lavoro *per unità di prodotto*. Ciò significa che non è tanto la differenza nei prezzi a stabilire convenienze o meno nella localizzazione d'impresa - che potrebbe pagare inferiori salari nominali in aree con minore livello medio dei prezzi lasciando il lavoratore in una situazione di indifferenza rispetto al salario reale - quanto la produttività del lavoro rispetto al potere d'acquisto del salario. Un tema, questo, che sarà affrontato nei prossimi numeri dell'Osservatorio.

Sotto il profilo congiunturale, il costo del lavoro per addetto equivalente evidenzia una notevole variabilità nel corso dei mesi (tab. 12), con incrementi e decrementi che risultano strettamente connessi al tipo di attività economica di riferimento - e quindi alla stagionalità ad essa collegata - e alle modalità di erogazione della retribuzione (trattandosi di dati per cassa), a seconda del numero di mensilità previste dai contratti collettivi nazionali di categoria.

Ad esempio, nel mese di giugno si assiste ad un incremento congiunturale del costo del lavoro in tutti i rami produttivi. Nel terziario di mercato la variazione positiva è di circa il 60%, con un'articolazione molto ampia all'interno del comparto, tra il +80% di attività professionali e altro e un +13% di concessionari e riparazioni di veicoli, contro il +25% dell'industria artigiana e il +16% delle costruzioni.

Tali aumenti sono dovuti naturalmente all'erogazione delle quattordicesime (non presenti nel settore delle costruzioni o industria o riparazione di veicoli) e di premi di produzione. I dati degli altri mesi risentono dell'erogazione di una tantum o di *tranches* retributive dovuti a contratti collettivi.

Nella prima parte del 2010 il costo del lavoro per unità di lavoro equivalente risulta moderatamente crescente (circa 1,5 punti percentuali tra il secondo e il primo trimestre dell'anno; tabb. 11-12). Tuttavia, si assiste a una riduzione dei costi del lavoro per le qualifiche di fascia alta, cioè per dirigenti e quadri, mentre cresce quello per gli operai. In forte sviluppo risulta il costo del lavoro per gli addetti alle mansioni commerciali e di vendita. Il quadro complessivo sembra indicare uno sforzo delle imprese nel contenimento dei costi comprimibili, come straordinari e premi per le alte qualifiche, concentrando gli sforzi sui settori a valle dei processi produttivi. Vendere e realizzare fatturato a tutti i costi, per potere sopravvivere.

L'interesse e l'utilità di guardare, ogni tanto, ai dati grezzi, risiede nella possibilità di ritrovare le dinamiche di breve periodo dei costi della propria azienda e di riconoscere, quindi, il proprio sistema produttivo all'interno di una base statistica più ampia e affidabile.

L'aggregazione temporale dei dati sul costo del lavoro mese per mese e settore per settore porta facilmente a smussare le oscillazioni e a fornire una rappresentazione del mercato più in linea con i dati ufficiali. Il valore aggiunto sta proprio nel processo attraverso il quale si arriva ai dati macroeconomici: partire dal basso permette di capire quanto si perde in ricchezza informativa per raggiungere l'obiettivo di ottenere un dato medio rappresentativo di macrosettori o di tutta l'economia, anch'esso di fondamentale importanza.

E' anche questo il senso dell'Osservatorio.

2. IL QUADRO CONGIUNTURALE

Gli indicatori congiunturali della prima metà del 2010, mostrano che l'economia italiana è uscita dalla fase recessiva. Permangono, tuttavia, soprattutto in merito alla tenuta e all'evoluzione del mercato del lavoro, elementi di preoccupazione.

Tab. 1 - Indicatori destagionalizzati di produzione e domanda
var. % e livelli in milioni di euro a prezzi correnti

	2009.IV		2010.I		2010.II	
	var.cong.	var.tend.	var.cong.	var.tend.	var.cong.	var.tend.
Pil	-0,1	-2,8	0,4	0,5	0,5	1,3
Produzione industriale ^(a)	1,0	-8,7	1,7	3,1	2,0	9,0
Indicatore Consumi Confcommercio (ICC) ^(a)	0,5	1,4	-0,7	2,1	-1,6	-1,8
Investimenti fissi lordi	0,7	-7,0	1,4	-0,7	1,3	2,9
Indice dei prezzi al consumo intera collettività	0,1	0,7	0,4	1,3	0,6	1,4
	2009.I	2009.II	2009.III	2009.IV	2010.I	2010.II
Saldo scambi merci	-2.328	-941	-960	-2.217	-5.270	-6.604
Saldo bilancia turistica	3.275	3.247	3.342	3.349	3.454	3.451

(a) La var.cong. è calcolata sugli indici destagionalizzati; la var.tend. sugli indici grezzi. Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat e altri data provider per ICC.

Prodotto lordo e produzione industriale esibiscono crescite congiunturali modeste (tab. 1 e fig. 3). Si tratta di un recupero marginale rispetto alle posizioni perse durante le fasi negative del ciclo.

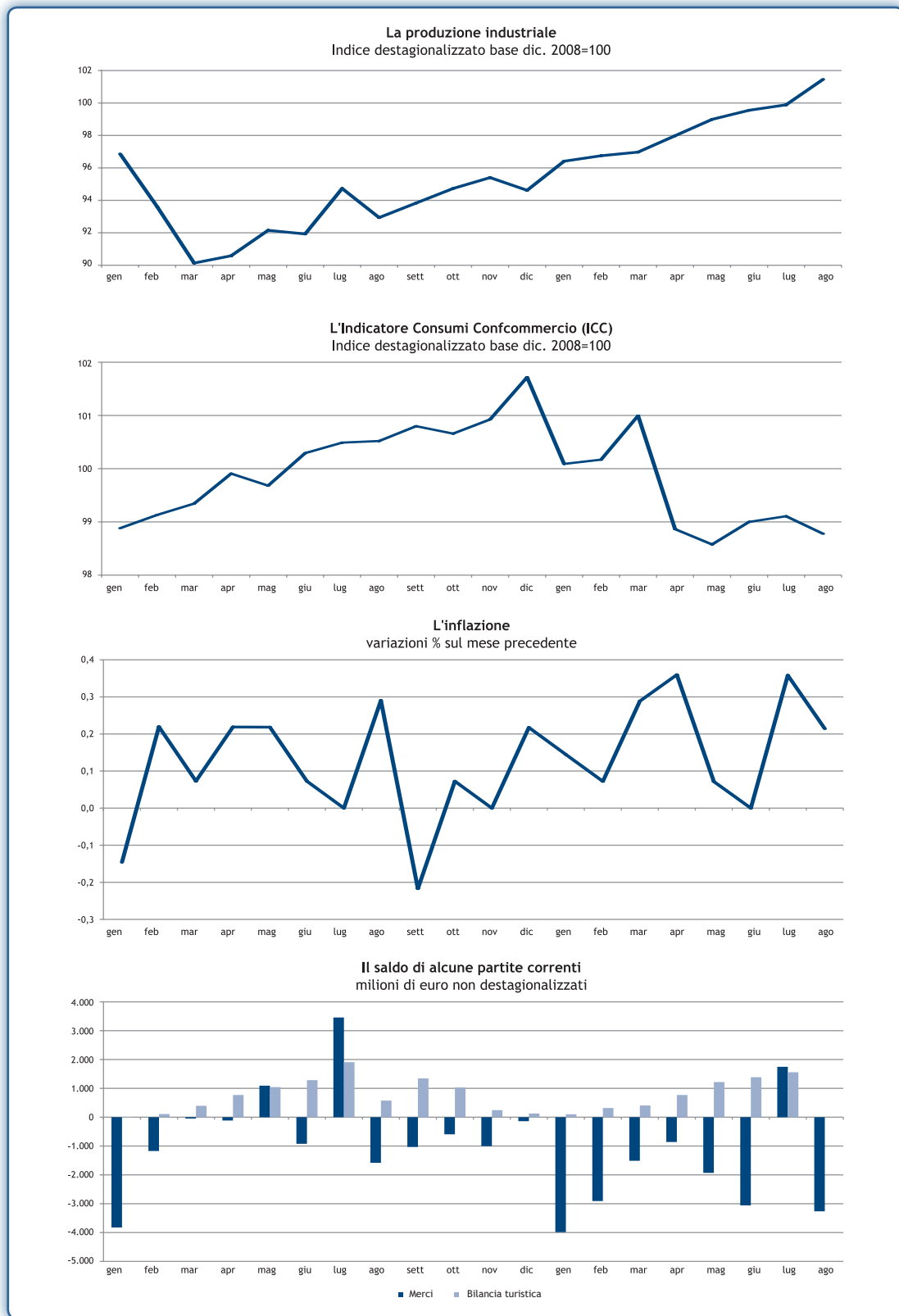
Il grande assente rimane la domanda interna, sia dal lato degli investimenti sia, soprattutto, dal lato della spesa per consumi. L'ICC segnala ancora nel secondo trimestre una preoccupante flessione congiunturale dell'1,6%, che si aggiunge al -0,7% del primo trimestre di quest'anno.

Dalla tab. 1 emerge anche che le esportazioni da sole non riescono a trainare la ripresa. Lo dimostra, a dispetto dell'enfasi, anche mediatica, sul ruolo dell'export, la serie di saldi negativi, cioè di deficit, consecutivi e crescenti della bilancia commerciale che, semmai, contribuiscono a deprimere la crescita del Pil².

Non si apprezza adeguatamente, invece, il ruolo positivo del saldo della bilancia turistica, con i suoi surplus prossimi ai 3,5 miliardi di euro in tutti i trimestri, anche quelli interessati dal ciclo economico negativo. Sarebbe opportuno indirizzare strategie e risorse verso questo settore ad alte potenzialità di sviluppo e relativamente basso costo del lavoro, soprattutto al Sud (tabb. 5 e 7).

2 Il saldo della bilancia commerciale, inteso come differenza tra esportazioni ed importazioni, entra nell'identità contabile del Pil, definito dalla somma di consumi, investimenti, acquisti delle A.P. e, appunto, esportazioni nette. Ciascuna di queste componenti contribuisce, secondo il suo peso, alla variazione del Pil. Se il segno delle esportazioni nette è negativo, il loro contributo riduce la variazione del Pil.

Fig. 3 - Gli indicatori congiunturali da gennaio 2009



Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat e altri data provider per ICC.

La dinamica dei prezzi al consumo permane ai livelli minimi degli ultimi quaranta anni. Essa appare costantemente allineata con gli andamenti medi riscontrati nei Paesi dell'area euro.

3. IL LAVORO NEL COMPLESSO E NEL TERZIARIO DI MERCATO

Le fragilità strutturali della nostra economia trovano un riflesso nelle dinamiche del mercato del lavoro.

Tab. 2 - La domanda e l'offerta di lavoro secondo le rilevazioni ufficiali
dati destagionalizzati in migliaia e in %

	2009.IV		2010.I		2010.II	
	livello	var. ass q-1	livello	var. ass q-1	livello	var. ass q-1
Unità di lavoro totali	23.999	-167	23.936	-63	23.839	-97
Forze di lavoro	24.945	-57	24.999	54	25.050	51
- Occupati	22.875	-140	22.887	12	22.915	28
- Persone in cerca di occupazione	2.070	83	2.112	42	2.136	24
in %						
Tasso di attività (15-64)	62,5	0,5	62,4	-0,1	62,5	0,1
Tasso di attività area euro (15-64)	71,6	0,0	71,5	-0,1	71,6	0,1
Tasso di disoccupazione	8,3	0,4	8,4	0,1	8,5	0,1
Tasso di disoccupazione area euro	9,9	0,2	9,9	0,0	10,1	0,2

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat ed Eurostat.

Tali indicazioni emergono principalmente dal confronto, nelle fonti ufficiali, tra unità di lavoro standard e forze di lavoro, nella componente degli occupati. Questi ultimi, infatti, misurano le teste o persone fisiche, con riferimento al costituirsi o al perdurare del rapporto di lavoro sul piano formale, mentre le prime, cioè le cosiddette ULA, misurano la quantità di lavoro effettivamente prestata riportata al tempo pieno e, dunque, escludono dal computo i lavoratori che beneficiano dei trattamenti di integrazione del reddito (CIG).

Dall'andamento congiunturale delle ULA, quindi, emerge che gli effetti della recessione ancora perdurano nel mercato del lavoro (tab. 2).

Gli occupati-teste, invece, sono tornati a crescere nel 2010: il dato positivo è la risultante di una ripresa del lavoro indipendente nei settori market dei servizi e di una crescita dei lavoratori dipendenti a tempo determinato.

Insieme agli occupati, crescono nel primo semestre dell'anno (+66 mila unità) le persone in cerca di occupazione. Si tratta di un segnale positivo, che denota il ritorno di un po' di fiducia assieme ai timidi segnali di ripresa dell'economia, tali da stimolare le persone non occupate alla ricerca attiva di un'occupazione.

Nell'area euro, invece, le persone in cerca di occupazione hanno superato il 10% della forza lavoro, sempre in riferimento al secondo quarto dell'anno in corso.

Più sfavorevole risulta, invece, il confronto con l'area euro sotto il profilo del tasso di attività³. Questo divario discende da un effetto di composizione della popolazione, che per l'Italia

3 Misura il rapporto tra forze di lavoro e popolazione in una determinata classe di età.

vede una presenza più consistente delle classi ultrasessantacinquenni, a causa dei bassi indici di natalità ormai strutturali.

Più specificamente al terziario di mercato e, in particolare, alla componente del lavoro dipendente regolare in alcuni comparti, le gestioni previdenziali dell'Inps forniscono preziose indicazioni circa l'andamento di questo importante segmento del mercato del lavoro⁴.

Tab. 3 - L'occupazione dipendente regolare per qualifica nel terziario di mercato

2009 (media in migliaia)					
	Operai	Impiegati	Dirigenti	Apprendisti	Totale
Commercio all'ingrosso ^(a)	340	532	12	65	949
Commercio al dettaglio	404	602	4	99	1.107
Alberghi e pubblici esercizi	578	68	0	58	705
Altri servizi pubblici, sociali e personali ^(b)	484	575	7	50	1.117
Terziario di mercato	1.806	1.777	23	272	3.878
2008 (media in migliaia)					
	Operai	Impiegati	Dirigenti	Apprendisti	Totale
Commercio all'ingrosso ^(a)	342	539	12	69	963
Commercio al dettaglio	398	601	4	102	1105
Alberghi e pubblici esercizi	573	68	1	59	700
Altri servizi pubblici, sociali e personali ^(b)	473	560	6	53	1092
Terziario di mercato	1.786	1.768	22	283	3.860
variazione assoluta sul 2008					
	Operai	Impiegati	Dirigenti	Apprendisti	Totale
Commercio all'ingrosso ^(a)	-1,9	-7,7	-0,3	-4,2	-14,2
Commercio al dettaglio	5,1	0,8	0,0	-3,4	2,5
Alberghi e pubblici esercizi	5,8	0,0	0,0	-1,4	4,4
Altri servizi pubblici, sociali e personali ^(b)	10,6	15,7	0,7	-2,4	24,6
Terziario di mercato	19,7	8,7	0,3	-11,3	17,4

(a) Comprende gli intermediari del commercio e le riparazioni di beni personali e per la casa; (b) Servizi d'igiene pubblica ed amministrazione di cimiteri; istruzione; sanità e servizi veterinari; altri servizi sociali; servizi ricreativi ed altri servizi culturali; servizi personali. Sono presenti arrotondamenti.
Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Inps.

Sostanzialmente, i comparti produttivi riconducibili all'area Confcommercio hanno moderatamente creato occupazione anche nella fase della recessione (tab. 3). Il commercio all'in-

4 Gli occupati dipendenti regolari sono presenti anche nelle fonti ufficiali dell'Istat, che resta sempre il principale e indiscutibile riferimento per qualunque valutazione complessiva delle componenti del mercato del lavoro, ma nell'analisi congiunturale i dati ufficiali dell'Istat risentono di un innegabile svantaggio, in quanto: (*) non sono a cadenza mensile, ma (ad oggi) soltanto annuale, (*) non distinguono i dipendenti secondo la qualifica professionale e (*) non consentono di valutare l'area market dei servizi, soprattutto per quelli inerenti a istruzione, sanità, altri servizi pubblici sociali e personali. I dati Inps utilizzati in questa edizione dell'Osservatorio sono depurati dalle posizioni contributive marginali (fino a 10 euro annui di imponibile contributivo per occupato). Come tutti i dati amministrativi presentano problemi e approssimazioni in certa misura non eliminabili (per esempio, il consolidamento dei dati risente dei tempi di afflusso dei dati stessi dalle imprese all'Inps). I benefici della ricchezza informativa sembrano però largamente superiori ai costi in termini di cautela nella lettura delle informazioni.

grosso, settore più prossimo alla produzione, ha sentito prima e più del dettaglio gli effetti della recessione. Già nel 2009 perde occupati, praticamente in tutte le qualifiche.

Salvo l'apprendistato, tutte le qualifiche professionali risultano in crescita, la più elevata tra gli operai, seguita da impiegati e quadri mentre rilevante è la flessione registrata tra gli apprendisti. Per questi ultimi, tuttavia, la spiegazione potrebbe risiedere principalmente nella confusione normativa della nuova legge sull'apprendistato. In assenza di criteri generali chiari a livello nazionale, le imprese adottano comportamenti estremamente prudentiali nell'utilizzo di questo validissimo strumento di avviamento al lavoro.

In sintesi, i dati Inps evidenziano una crescita della componente dipendente dell'occupazione regolare nei principali comparti dei servizi market. Ad essa si è, tuttavia, contrapposta una flessione tra le imprese individuali e i lavoratori autonomi di queste attività economiche. La recessione potrebbe aver operato un processo di selezione delle imprese, con espulsione dal mercato delle marginali e un irrobustimento di quelle a dimensione media più elevata. Ne dovrebbero conseguire guadagni di produttività, attraverso sia incrementi del prodotto medio delle imprese rafforzatesi sul mercato, sia maggiori economie di scala, sebbene si tratti di ipotesi da sottoporre a verifica.

4. APPROFONDIMENTI ATTRAVERSO L'ANALISI DELLA BANCA DATI SEAC-CONFCOMMERCIO

4.1 Composizione del campione e definizioni

Il campione Seac-Confcommercio è costituito da circa 50.000 imprese che occupano poco più di 250.000 dipendenti (tab. 4), per gli anni che vanno dal 2007 in avanti.

Per il solo 2010 le informazioni sono disponibili a livello mensile, consentendo anche analisi di tipo congiunturale.

La dislocazione geografica delle imprese analizzate è sbilanciata a favore delle regioni del Nord, mentre le regioni del Centro-sud risultano sottorappresentate.

Tab. 4 - Distribuzione di imprese e dipendenti per attività economica
anno 2009

	imprese	dipendenti	% imprese	% dipendenti
Piccola industria artigiana ^(a)	4.940	30.060	9,6	11,9
Costruzioni	3.468	13.683	6,7	5,4
Terziario di mercato	43.157	208.876	83,7	82,7
- Concessionari e riparazione di veicoli	803	3.981	1,6	1,6
- Commercio all'ingrosso ^(b)	4.041	28.764	7,8	11,4
- Commercio al dettaglio	15.881	71.666	30,8	28,4
- Alberghi e pubblici esercizi	13.423	50.791	26,0	20,1
- Trasporti e magazzinaggio	634	5.016	1,2	2,0
- Attività immobiliari	1.257	4.923	2,4	1,9
- Attività professionali e altro ^(c)	875	3.005	1,7	1,2
- Altri servizi	6.243	40.728	12,1	16,1
Totale	51.565	252.619	100,0	100,0

(a) comprende panificazione, macellazione carni e lavorazione del legno; (b) comprende anche gli intermediari del commercio; (c) comprende anche le attività scientifiche e tecniche.

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio sulla banca dati Seac-Confcommercio.

Si tratta di un campione specificamente incentrato nei comparti dei servizi di mercato, considerando che poco meno dell'85% delle imprese e dei dipendenti appartiene a questo settore produttivo. In particolare, circa il 50% si concentra nei segmenti del commercio al dettaglio e degli alberghi e pubblici esercizi. Anche il settore degli altri servizi - una miscellanea di attività dove prevalgono servizi ricreativi, agenzie di pubblicità, scuole private - evidenzia un'incidenza significativa, superiore al 10% dal lato del numero di imprese e al 15% dal lato dell'occupazione.

Sotto il profilo delle definizioni, i diversi settori economici, a cui afferiscono le imprese, sono stati raggruppati in dieci macrosettori. Riguardo ai criteri di aggregazione seguiti e alle caratteristiche delle imprese presenti nel campione, si evidenzia che:

- la piccola industria artigiana è presente con un numero di imprese manifatturiere nelle attività della panificazione, macellazione delle carni e lavorazione del legno;
- il raggruppamento terziario di mercato include tutte le attività economiche ad eccezione delle costruzioni e della piccola industria artigiana, come sopra definita.

Inoltre, considerando che l'analisi dei dati campionari è orientata alla valutazione del costo del lavoro, sia in termini assoluti, sia in termini unitari, cioè in rapporto al numero dei dipendenti, si è provveduto a standardizzare l'input di lavoro trasformando le "buste paga" (corrispondenti alle teste) in unità standard (UL d'ora in avanti). Tale variabile è calcolata considerando la percentuale di part-time e i giorni di detrazione presenti sulla busta paga stessa (vale a dire, percentuale di part time indicata nei cedolini moltiplicata per i giorni di detrazione, diviso il massimo dei giorni di detrazione)⁵.

Nella base dati Seac-Confcommercio, oltre alle paghe, sono presenti le informazioni di dettaglio relative ai bilanci e alle dichiarazioni fiscali.

È possibile collegare le informazioni delle imprese presenti nelle diverse basi dati attraverso l'attribuzione di un codice aziendale univoco.

4.2 Analisi strutturale

Escludendo l'industria, per le ragioni collegate alla composizione del settore nel campione, limitato alle attività artigianali indicate, il costo del lavoro per UL risulta come livello assoluto (tab. 5 e fig. 4) simile a quello Istat nei vari settori, per lo stesso periodo di riferimento. È opportuno ricordare che il confronto con i dati Istat è puramente indicativo. Il campione Seac-Confcommercio non è trattato con ponderazioni per il riporto all'universo (siamo interessati ad analisi di dettaglio e non a una ricostruzione macrosettoriale o macroeconomica).

Tab. 5 - Costo del lavoro per UL per attività economica e fonte statistica
euro a prezzi correnti

Attività economica	Seac-Confcommercio			Istat		
	Costo del lavoro per UL			Costo del lavoro per UL		
	2007	2008	2009	2007	2008	2009
Piccola industria artigiana ^(a)	31.697	33.920	33.593	36.880	38.226	39.421
Costruzioni	28.880	31.525	33.298	28.746	29.884	30.874
Terziario di mercato	30.144	32.762	33.250	32.499	33.628	34.314
- Commercio e riparazione di veicoli	27.572	29.392	31.757	27.454	28.138	29.037
- Commercio all'ingrosso ^(b)	36.500	39.260	39.247	37.526	38.867	40.243
- Commercio al dettaglio	30.813	33.616	33.386	29.546	30.570	31.667
- Trasporti e magazzino	36.760	39.208	39.556	36.074	36.968	37.601
- Attività immobiliari	33.524	36.456	34.772	36.434	37.885	38.288
- Attività professionali e altro ^(c)	29.192	31.884	34.224			
- Altri servizi ^(d)	26.748	29.113	30.643	26.498	27.558	28.203
Totale	30.361	32.851	33.292	33.672	34.863	35.666

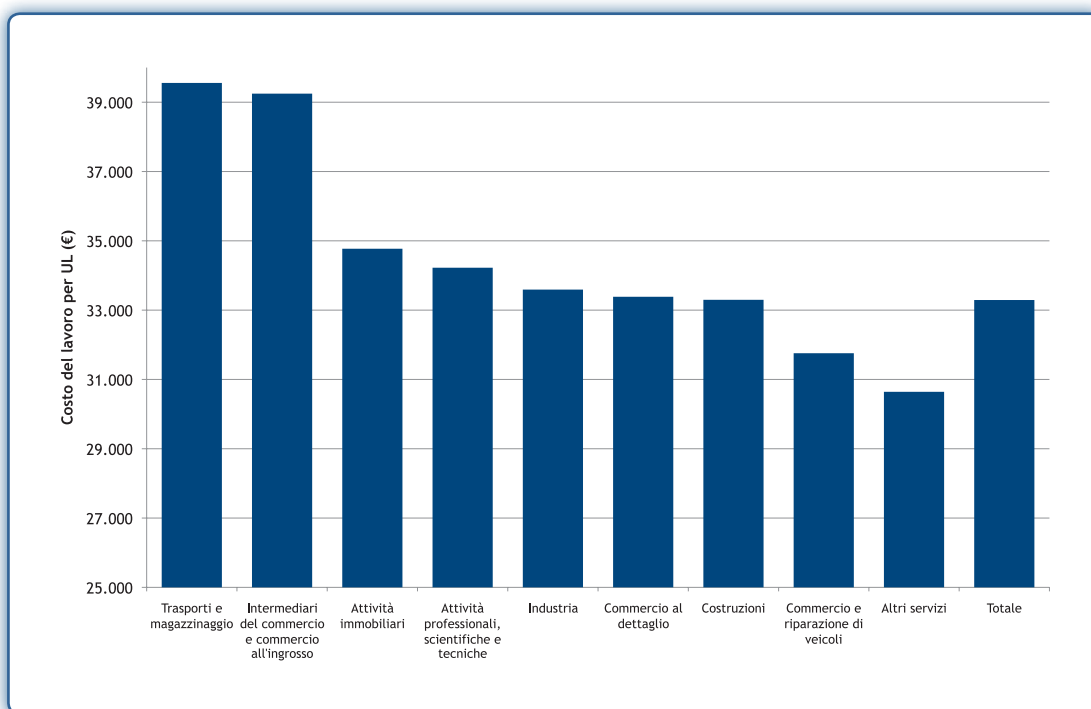
(a) comprende panificazione, macellazione carni e lavorazione del legno; (b) comprende anche gli intermediari del commercio; (c) comprende anche le attività scientifiche e tecniche; (d) il macro-settore "altri servizi" comprende alberghi e pubblici esercizi, stabilimenti balneari, attività ricreative, agenzie di pubblicità, scuole private.

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su Istat e sulla banca dati Seac-Confcommercio.

⁵ Esempio riferito all'intero anno: per un dipendente che effettua un part time del 75% e presenta 200 giorni di detrazione, il risultato sarà uguale a $0,75 \times 200 / 365$, cioè equivale a 0,41 UL.

Inoltre la definizione di unità standard di lavoro dell'Istat (ULA) è differente da quella adottata fin qui (UL) nell'Osservatorio in quanto non si tiene conto, per motivi di disponibilità parziale dei dati, delle ore effettivamente lavorate da ciascun addetto.

Fig. 4 - Costo del lavoro per UL per attività economica
anno 2009



Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio sulla banca dati Seac-Confcommercio.

Il costo del lavoro derivante dalle fonti ufficiali presenta lo stesso tipo di variabilità all'interno dei settori, sebbene con intensità differenti.

Passando al confronto tra dati Seac-Confcommercio e fonti ufficiali sulle variazioni nel tempo del costo del lavoro per UL (tab. 6), emerge che le dinamiche dei dati campionari risultano molto differenziate, tra fasi pre-recessive e recessione.

Al contrario, i dati Istat mostrano dinamiche molto più omogenee, sia nel confronto tra i settori, sia nel confronto temporale, senza evidenziare gli impatti del ciclo negativo.

Tab. 6 - Costo del lavoro per UL per attività economica e fonte statistica
var. %

Attività economica	Seac-Confcommercio		Istat	
	Variazione % 2008/2007	Variazione % 2009/2008	Variazione % 2008/2007	Variazione % 2009/2008
Piccola industria artigiana ^(a)	7,0%	-1,0%	3,7%	3,1%
Costruzioni	9,2%	5,6%	4,0%	3,3%
Terziario di mercato	8,7%	1,5%	3,5%	2,0%
- Commercio e riparazione di veicoli	6,6%	8,0%	2,5%	3,2%
- Commercio all'ingrosso ^(b)	7,6%	0,0%	3,6%	3,5%
- Commercio al dettaglio	9,1%	-0,7%	3,5%	3,6%
- Trasporti e magazzinaggio	6,7%	0,9%	2,5%	1,7%
- Attività immobiliari	8,7%	-4,6%	4,0%	1,1%
- Attività professionali e altro ^(c)	9,2%	7,3%		
- Altri servizi ^(d)	8,8%	5,3%	4,0%	2,3%
Totale	8,2%	1,3%	3,5%	2,3%

(a) comprende panificazione, macellazione carni e lavorazione del legno; (b) comprende anche gli intermediari del commercio; (c) comprende anche le attività scientifiche e tecniche; (d) il macro-settore "altri servizi" comprende alberghi e pubblici esercizi, stabilimenti balneari, attività ricreative, agenzie di pubblicità, scuole private.
Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio sulla banca dati Seac-Confcommercio.

Tab. 7 - Costo del lavoro per UL e regione
anno 2009, in euro a prezzi correnti

	Commercio al dettaglio	Totale Piccola industria e Terziario di mercato
Piemonte	30.923	31.759
Valle d'Aosta	27.637	40.255
Lombardia	32.544	35.152
Liguria	28.027	29.402
Nord-ovest	31.569	33.454
Trentino-Alto Adige	42.915	39.256
Veneto	32.082	32.231
Friuli-Venezia Giulia	32.514	31.233
Emilia Romagna	32.853	32.550
Nord-est	34.773	33.786
Toscana	29.126	29.779
Umbria	26.438	26.355
Marche	26.857	26.659
Lazio	31.608	37.115
Centro	29.223	31.418
Sud e isole	28.184	28.797
Totale Italia	33.386	33.292

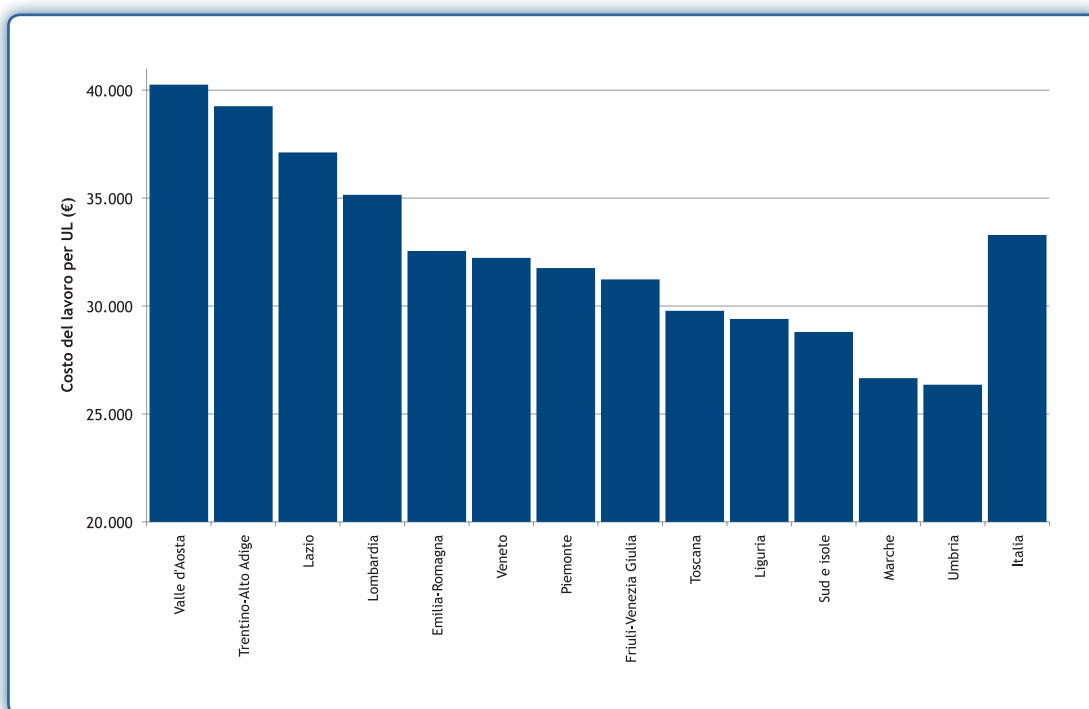
Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio sulla banca dati Seac-Confcommercio.

L'analisi del costo del lavoro unitario su base territoriale è stata effettuata per il comparto del commercio al dettaglio (tab. 7 e fig. 2), oltre che per il totale, comprensivo delle costruzioni e della piccola industria artigiana come sopra definita. Alcune indicazioni risentono dell'esiguità delle informazioni in alcune regioni.

Nel complesso, i valori del Nord-ovest e del Nord-est sono generalmente superiori a quelli nazionali.

Va da sé, che il minor costo del lavoro unitario nelle regioni meridionali riduce la necessità, a più riprese adombrata, di contrattazioni separate dei livelli salariali a seconda dell'area geografica. Il legame con la produttività e non l'area geografica, attraverso presunti differenziali nel costo della vita, dovrebbe essere il principio di base per la differenziazione dei salari reali.

Fig. 5 - Costo del lavoro per UL per regione
anno 2009



Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio sulla banca dati Seac-Confcommercio.

Il costo del lavoro unitario cresce tra il 2007 e il 2008 per tutte le qualifiche professionali (tab. 8). Nel 2009 si avverte, invece, un'inversione di tendenza. Infatti, ad eccezione degli operai, che vedono un aumento del 3,5%, il costo del lavoro unitario diminuisce per tutte le altre qualifiche. In particolare, per i dirigenti la diminuzione del 7% è probabilmente attribuibile ad una riduzione di competenze ed oneri, soprattutto nella parte variabile della retribuzione, imposta dalla recessione economica.

Tab. 8 - Costo del lavoro per UL per qualifica professionale
euro a prezzi correnti

	valori assoluti			var. %	
	2007	2008	2009	2008	2009
Operai	26.220	28.689	29.702	9,4	3,5
Impiegati	34.471	37.246	37.171	8,0	-0,2
Dirigenti	166.813	174.855	162.160	4,8	-7,3
Altro	29.899	31.938	29.806	6,8	-6,7
Totale	30.361	32.851	33.292	8,2	1,3

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio sulla banca dati Seac-Confcommercio.

4.3 Analisi congiunturale

In questa sezione vengono esaminati i dati mensili dell'anno 2010. In particolare sono selezionate e seguite le imprese presenti contemporaneamente in tutti i mesi dell'anno, circa 38.000, in modo da poter effettuare un'analisi congiunturale a perimetro costante.

In primo luogo vengono analizzati il costo del lavoro e le unità di lavoro (UL); successivamente, dal loro rapporto, viene esaminato il costo del lavoro per UL, sia per settore economico, sia per qualifica professionale.

I dati grezzi mensili sono influenzati da una pluralità di fattori che è necessario analizzare con attenzione e cautela. La tab. 9 è rappresentata in modo da facilitare la lettura dei dati di questo paragrafo.

Il costo del lavoro come dato assoluto cresce tra i due trimestri. L'aumento generalizzato della variabile nel mese di giugno è da attribuirsi principalmente alle competenze straordinarie erogate in questo mese (tab. 9).

Per il comparto delle costruzioni, il forte aumento del costo del lavoro di febbraio rispetto a gennaio è da attribuirsi alla cassa edile.

Eliminando la componente straordinaria del mese giugno, si è computata la variazione percentuale del costo del lavoro tra maggio e gennaio, che presenta incrementi sostanziali nell'immobiliare e nelle costruzioni.

Gli occupati totali crescono, tra il primo ed il secondo trimestre, sia come teste sia come UL (tab. 10). In particolar modo l'aumento risulta significativo tra il mese di giugno e il mese di gennaio nei settori degli alberghi e pubblici esercizi, delle attività immobiliari e i servizi alle imprese. ancora una volta, la causa principale di questa dinamica dovrebbe essere la stagionalità di queste attività.

Tab. 9 - Costo del lavoro per attività economica
anno 2010, var. % sul mese precedente

	feb. su gen.	mar. su feb.	apr. su mar.	mag. su apr.	giu. su mag.	mag. su gen.
variazione % costo del lavoro						
Piccola industria artigiana ^(a)	-1,1%	11,1%	0,2%	-5,4%	24,2%	4,3%
Costruzioni	0,7%	18,1%	0,8%	-3,3%	13,1%	16,0%
Terziario di mercato	-2,7%	6,4%	3,3%	-4,3%	64,6%	2,3%
- Commercio e riparazione di veicoli	0,0%	10,4%	-0,4%	-4,6%	11,9%	4,9%
- Commercio all'ingrosso ^(b)	0,9%	3,1%	2,5%	-4,9%	72,8%	1,3%
- Commercio al dettaglio	-4,1%	6,1%	3,7%	-4,9%	76,5%	0,3%
- Trasporti e magazzinaggio	1,3%	7,7%	5,1%	-11,8%	56,6%	1,1%
- Attività immobiliari	-0,1%	10,8%	1,7%	0,5%	60,0%	13,1%
- Attività professionali e altro ^(c)	0,2%	4,4%	1,9%	-2,9%	77,9%	3,4%
- Altri servizi ^(d)	-4,3%	7,9%	3,7%	-3,3%	53,1%	3,6%
Totale	-2,3%	7,8%	2,7%	-4,4%	55,1%	3,4%

(a) comprende panificazione, macellazione carni e lavorazione del legno; (b) comprende anche gli intermediari del commercio; (c) comprende anche le attività scientifiche e tecniche; (d) il macro-settore "altri servizi" comprende alberghi e pubblici esercizi, stabilimenti balneari, attività ricreative, agenzie di pubblicità, scuole private.
Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio sulla banca dati Seac-Confcommercio.

Tab. 10 - Occupati per attività economica
anno 2010, var. %

	feb. su gen.		giu. su gen.		II trim. su I trim.	
	teste	UL	teste	UL	teste	UL
Piccola industria artigiana ^(a)	0,4	0,9	3,1	4,3	1,4	2,6
Costruzioni	0,5	0,9	3,0	2,8	2,0	2,8
Terziario di mercato	-0,1	1,5	6,3	9,4	3,4	4,8
- Concessionari e riparazione di veicoli	0,8	0,4	2,6	2,8	0,9	1,8
- Commercio all'ingrosso ^(b)	0,4	1,0	3,2	6,6	1,1	2,9
- Commercio al dettaglio	-0,3	0,3	2,5	4,4	0,9	2,2
- Alberghi e pubblici esercizi	-0,2	1,7	17,9	17,2	10,6	10,0
- Trasporti e magazzinaggio	0,7	2,0	-1,9	0,2	-2,7	-2,3
- Attività immobiliari	2,8	2,4	12,4	20,2	4,8	5,8
- Attività professionali e altro ^(c)	1,1	1,6	2,1	4,7	0,9	3,0
- Altri servizi	-0,7	3,2	3,8	13,0	2,4	6,7
Totale	0,0	1,4	5,7	8,2	3,0	4,3

(a) comprende panificazione, macellazione carni e lavorazione del legno; (b) comprende anche gli intermediari del commercio; (c) comprende anche le attività scientifiche e tecniche.
Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio sulla banca dati Seac-Confcommercio.

Tab. 11 - Costo del lavoro per UL per attività economica
anno 2010, var. % sul mese precedente

	feb. su gen.	mar. su feb.	apr. su mar.	mag. su apr.	giu. su mag.	mag+apr/ gen+feb+mar
Piccola industria artigiana ^(a)	-2,0%	9,9%	0,5%	-8,0%	24,7%	1,9%
Costruzioni	-0,1%	17,0%	0,1%	-6,2%	16,3%	7,3%
Terziario di mercato	-4,2%	4,2%	3,0%	-6,6%	60,1%	0,9%
- Commercio e riparazione di veicoli	-0,5%	8,9%	0,1%	-6,6%	12,8%	2,1%
- Commercio all'ingrosso ^(b)	-0,1%	1,3%	3,5%	-7,2%	69,0%	0,6%
- Commercio al dettaglio	-4,5%	4,7%	4,4%	-6,9%	74,5%	2,3%
- Trasporti e magazzinaggio	-0,7%	6,0%	9,7%	-11,6%	54,7%	7,1%
- Attività immobiliari	-2,4%	-1,5%	10,4%	-2,9%	46,2%	6,8%
- Attività professionali e altro ^(c)	-1,4%	3,7%	1,6%	-5,7%	79,6%	0,5%
- Altri servizi ^(d)	-6,7%	5,6%	1,2%	-5,8%	47,1%	-0,5%
Totale	-3,6%	5,8%	2,4%	-6,8%	52,2%	1,4%

(a) comprende panificazione, macellazione carni e lavorazione del legno; (b) comprende anche gli intermediari del commercio; (c) comprende anche le attività scientifiche e tecniche; (d) il macro-settore "altri servizi" comprende alberghi e pubblici esercizi, stabilimenti balneari, attività ricreative, agenzie di pubblicità, scuole private.
Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio sulla banca dati Seac-Confcommercio.

Particolarmente rilevante é l'aumento generalizzato del costo del lavoro per UL nel mese di giugno, dovuto principalmente all'erogazione di quattordicesime (non presente nel settore delle costruzioni o industria o riparazione di veicoli) e premi produzione (tab. 11). Il mese di febbraio invece presenta una flessione dovuta all'effetto di calendario.

Relativamente al comparto delle costruzioni, per spiegare il forte aumento del costo del lavoro di febbraio rispetto a gennaio, bisogna tener conto della cassa edile.

Tab. 12 - Costo del lavoro per UL per qualifica professionale
anno 2010, var. % sul mese precedente

	febbraio	marzo	aprile	maggio	giugno	apr.+mag. su gen.+feb. +mar.
Operai	-3,5	8,7	3,0	-8,1	44,4	3,0
Impiegati	-3,3	3,8	3,7	-7,8	76,4	0,9
Quadri	-10,4	6,5	1,2	-6,8	72,4	-1,8
Dirigenti	-3,1	0,8	4,4	-14,0	80,9	-3,6
Viaggiatori o piazzisti	14,4	-2,4	10,8	-1,7	46,0	12,8
Collaboratore	-9,4	3,2	-7,1	4,1	-8,0	-6,1
Altro	-3,1	5,3	3,7	-3,9	48,3	4,1
Totale	-3,6	5,8	2,4	-6,9	52,3	1,4

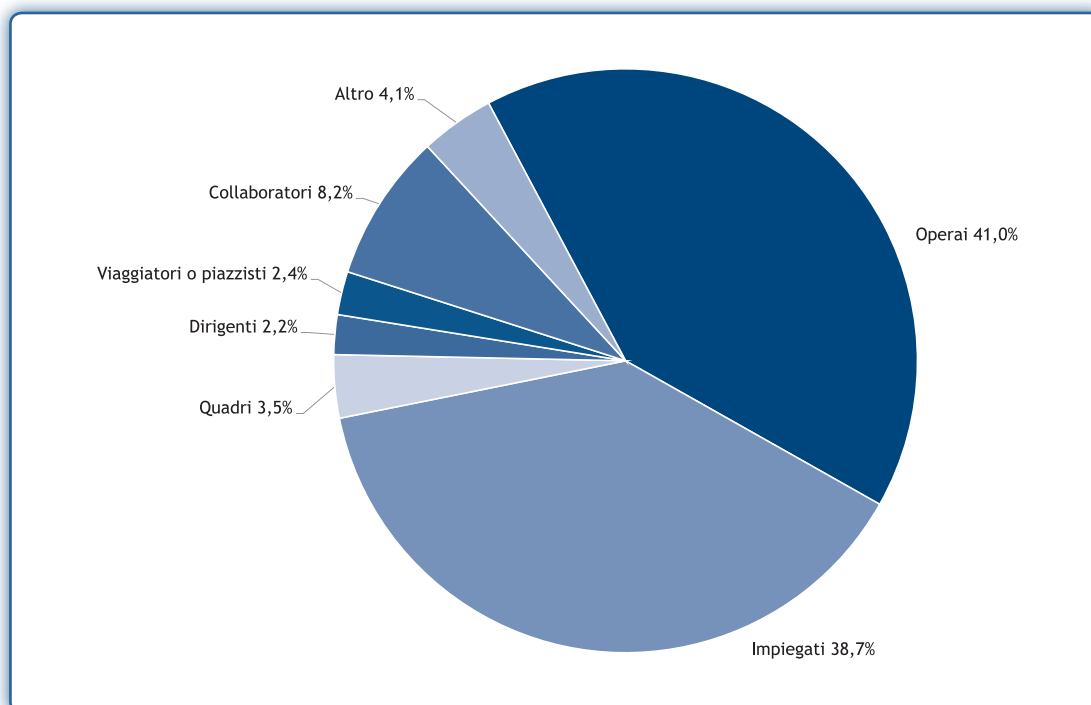
Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio sulla banca dati Seac-Confcommercio.

Eliminando la componente straordinaria del mese giugno e la variabilità mensile, sono stati aggregati i valori dei mesi di aprile e maggio e i valori di gennaio, febbraio e marzo. Si è quindi computata la variazione percentuale del costo del lavoro unitario tra le due aggregazioni. La figura che ha incrementato maggiormente il costo del lavoro è quella del viaggiatore o piazzista, attribuibile non solo alla forte stagionalità dell'attività stessa di questa qualifica professionale - evidentemente più intensa in alcuni periodi dell'anno - ma anche al maggiore ricorso delle imprese alle attività commerciali, di marketing e di vendita, stante l'imprescindibile necessità, acuita dalla recessione, di realizzare un adeguato fatturato al di là di strategie di crescita di medio-lungo periodo.

Per le altre posizioni si riscontra una stazionarietà o diminuzione generale. Tale fenomeno si spiega con la riduzione di competenze in ragione della necessità di riduzione del costo del lavoro, soprattutto nella parte variabile, imposta dalla recessione economica che, nei settori dei servizi e del commercio e degli alberghi e pubblici esercizi in particolare, è stata meno intensa nella fase iniziale ma appare oggi di più lunga durata rispetto ai settori produttivi della manifattura.

Infine, il costo del lavoro è stato scomposto per le diverse qualifiche professionali (fig. 6), per evidenziare la ripartizione della spesa del personale nelle aziende.

Fig. 6 - Ripartizione del costo del lavoro per qualifica professionale anno 2010



Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio sulla banca dati Seac-Confcommercio.

La quota maggiore è quella degli operai (41%), leggermente superiore a quella degli impiegati (39%), seguono i collaboratori (8%), i quadri e i dirigenti (2%).



